

venerdì 14 settembre 2001

rUnità | 25

schermo colle

## TWIN PEAKS TOWERS SURPLACE: FANTASMI DELLA TERRA

Enrico Ghezzi

Nell'immagine avviene l'incontro e scontro terribile tra due fondamentalismi, due sogni, due deliri in base ai quali forse siamo già divisi. Le torri gemelle con gli aerei incastrati dentro, in fiamme, poi in fumo e crollate, sono l'immagine onirica e allucinatoria non tanto di un venir meno del feticcio della sicurezza, ma appunto del confronto tra due (altri!) mondi e stati mentali. Oscuri o chiari che siano, è comunque evidente (nel fatto che viviamo) il ruolo dei motivi genealogici storici economico-politici e perfino «biblici». Ma ancor più evidente è come in questa immagine imploda la terza guerra mondiale (quella iniziata con Hiroshima) e si manifesti esplodendo la quarta, quella che viviamo e vive-

vamo già quotidianamente anche andando al mercato e mangiando e respirando (e infatti dentro quelle torri gemelle ci siamo (stati) tutti, anche senza mai esserci stati. Abbiamo visto quel panorama e lo siamo. Allo stesso modo in cui l'oleografica immagine di Bush nella scuola dove viene raggiunto dall'annuncio dell'attacco, in posa con dietro lo sfondo multirazziale dei bambini, si rovescia in una sorta di foto di classe tenerissima e indifesa di un verofinto sogno democratico odiosato, attraverso la quale «tutti» siamo passati e ci siamo congelati/sgelati un attimo, pronti a restar fermi in quei fotogrammi trascinati da altro o altri, o a creder di poterne schizzar via di corsa velocissimi forrest gump).

Si sapranno (?) mandanti e esecutori, eppure la lotta è tra una forma-civiltà fatalmente e oscuramente «trasparente» e percorribile (quella del capitalismo estremo che deve «liberare» e velocizzare al massimo la circolazione per avvicinarsi al proprio fantasma, all'orizzonte dell'istantaneo), tesa sempre più apertamente alla cura e prolungamento e consolidamento indefinito (fino a ipotesi sempre meno innominate di immortalità) della vita, a ogni costo; e una forma (condensata nella figura dei kamikaze) in cui l'altromondo lo si raggiunge già istantaneamente nel sacrificio terroristico a favore di una causa, con bambini di dieci anni pronti a interrompere in esso la propria vita. Una lotta senza

quartiere che trova il suo set/quartiere nelle tr e l i e s (bugie vere) dell'immagine, nello spettacolo. La skyline più fantomaticamente dominante del mondo, Manhattan, muta in diretta, in uno spettacolo oscuramente e automaticamente goduto in un infinito replay (ben oltre la necessità di informazione: l'informazione è quel godimento stesso?). Più che il set topografico reale, dove ora si contano a migliaia i morti nella devastazione, è l'icona manhattan il luogo «pubblico» dell'evento e il set dell'attacco: il terrorismo diventa atto simbolico spettacolare pubblicitario. La bomba esplose dentro l'immagine, dove già stava adagiata in decenni di cinema spettacolare catastrofico horror fantascientifico di genere (e in secoli e secoli di televisioni: sommate i tempi paralleli...). L'immaterialità spettacolare dello spettacolo ricade sul mondo spettacolare con la pesantezza aerea di una Bhopal. Sospetta-

vamo che un film come Fantasma da Marte fosse «realistico» e «preciso» e incantevolmente lucido almeno quanto le più civili commedie o drammi su integrazioni globalizzazioni disoccupazione luttu personali. Ora lo sappiamo. (Nella «nostra» televisione troviamo altre conferme. La pubblicità non si interrompe mai. Durante un programma del mattino di mercoledì, doverosamente dedicato nonstop al terribile evento, si passa di colpo, attraverso un piano d'ascolto muto di un inviato a Mosca, alla promozione preregistrata dove la stessa conduttrice poco prima compunta annuncia giuliva: «sicuramente ora vi verrà voglia di un nuovo televisore a colori...»). Buona visione? (Un ritorno surplace, scritto anche questo in un «ierlaltro». Ma sarà mai possibile -o auspicabile- essere o mettersi in diretta con queste immagini? A domani quindi, a ieri, o al dieci settembre).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ La nuova proprietà parla di una rete all news... Cronaca di una giornata davvero particolare

Gianluca Lo Vetro



MILANO Altro che l'«immaginetta» di «sar» Tronchetti Provera come scenografia: nei confronti del Fabshow di Fabio Fazio cancellato (forse che sì, forse che no) dal palinsesto di La 7, il businessman sembra avere un ruolo tutt'altro che «protettivo». Ieri a Milano avrebbe dovuto svolgersi la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo. Ma un'ora prima dell'appuntamento al Teatro dell'Arte l'incontro è stato rinviato a «data da destinarsi». Il cambiamento di programma sarebbe stato comunicato a Fazio solo la sera prima. A due giorni dall'annuncio di quella brusca virata in base alla quale La 7 dovrebbe trasformarsi da ipotesi di polo alternativo a canale «all news»: una sorta di Cnn italiana.

A proposito di questo cambio «filosofico», Gad Lerner, il direttore del tg, al quale era stata offerta la direzione di tutta la rete, si era preso del tempo per riflettere «sul cambiamento sostanziale di un progetto» per il quale il giornalista aveva sposato La 7, mentre Fazio aveva parlato di «decisione gravissima», continuando comunque nei preparativi del suo show.

Tra ieri e l'altro ieri la situazione è tuttavia precipitata: Fazio ha confermato la conferenza stampa e la proprietà lo ha smentito, annullandola all'ultimo momento. In questo clima a dir poco ibrido, il conduttore si è comunque presentato al Teatro dell'Arte, studio dello show, dove proseguono i preparativi. Giusto per un cortese (o strategico?) saluto ai giornalisti che erano comunque convenuti all'incontro. «Mi dispiace, ma non ho nulla da dire - dichiara Fazio con un sorriso diplomatico e l'aria apparentemente distesa - so solo che la conferenza è stata rinviata e che il mio avvocato è stato convocato oggi dall'editore. Anch'io sono in attesa di novità...» E se le novità non saranno buone? «Mi aspetto di tutto ma non posso fare nulla - replica Fazio - ho un contratto con un editore, il quale come tale ha diritto di recesso in ogni momento». Perché allora i tecnici continuano i lavori di preparazione dello show? «Finché non saprò nulla di ufficiale, io stesso continuo a lavorare sul numero zero dello spettacolo. L'unica cosa che posso fare - conclude Fazio in perfetto stile Godot - è aspettare».

Il tempo di un'occhiata al nuovo spazio appena ristrutturato, un'esclamazione di «certo che è proprio bello» e poi «quello che il calcio» saluta e se ne va.

Ma le polemiche infuriano. Giuseppe Giulietti, responsabile dell'informazione dei Ds, osserva: «Dietro le decisioni di trasformare La 7 da terzo polo alternativo in una Cnn alla amarciana che non fa più concorrenza al duopolio Rai-Mediaset, c'è il sospetto di uno scambio politico». Scende in campo il presidente dei Ds, Massimo D'Alema: «Quello che accade alla Sette è un fatto molto negativo. Si sa che c'è al governo chi vuole mantenere il duopolio che ora può diventare addirittura un monopolio politico-culturale. Siamo di fronte - precisa D'Alema - ad un tema delicatissimo, e cioè che in questo paese il conflitto di interessi tocca un principio di libertà, e io credo che, se la destra non capisce questo delicato problema e si muove con arroganza, ciò può portare a una drammatizzazione del conflitto politico in Italia, di cui loro non hanno idea».

**LA 7 una rete a pezzi**

**Salta la conferenza stampa ma non è colpa di New York: Fazio fa le valigie, rilancio ko D'Alema: un fatto molto negativo**

Inutile chiedere conferma e delucidazioni in merito alla vicenda a Fazio o al team del «Fabshow». Nessuno apre le virgolette. Ma le voci corrono: si intrecciano a ricollegano episodi apparentemente scollegati: l'avvento indiretto di Tronchetti Provera alla Sette, via Telecom; il crollo dei titoli telecomunicativi e la pubblica presa di posizione di Berlusconi in favore dei medesimi con appello «a non vendere» al popolo della Borsa. Motivo in più per guadagnarsi un rapporto di simpatia con Provera che apre un balletto di favori reciproci.

Cosa ci guadagna Berlusconi se Tronchetti Provera fomenta la riconversione della Sette da minaccioso terzo polo a inoffensiva teleagenzia di notizie? Consigli per gli acquisti. No, non abbiate paura: la pubblicità

non ha fatto il suo ingresso anche negli articoli dell'Unità. In compenso, La7 con una nuova formula coraggiosamente rivolta a un pubblico alternativo potrebbe polarizzare tutte le reclame di quei prodotti che non sono in target con l'audience nazionale popolare dei due poli. Una miniera d'oro, se si considera che proprio i marchi più sensibili all'immagine alta, dunque più munifici negli investimenti in comunicazione, non aspettano altro che un canale mirato al loro mercato. Per esempio i single, al posto delle massaie. O i gay, sovrani assoluti dello shopping spaccaccione. (A proposito: l'altro programma più a rischio della Sette è proprio la prima teleovale omo). Ciò detto, non si può neanche escludere che il progetto del terzo polo abbia svelato come per incanto

che da tempo esiste un'audience da nicchia, anziché di massa, qualitativa più che quantitativa, assolutamente disattesa da varietà, quiz e ricette in diretta. Sarà la volta buona che una «sana» concorrenza darà una mossa al duopolio? Nell'attesa di una teleospo, Michele Bonatesta (An), vicepresidente della Consulta per l'informazione, si inserisce nella querelle appellandosi ai diritti privati, come se l'etere fosse il giardino di una villa familiare (in fin dei conti anche La7 esibisce nani...).

«Ognuno - dichiara Bonatesta - coi propri soldi, non quelli del canone, può fare quello che vuole, persino non investirli nello show di Fazio... Non vedo perché la sinistra debba insorgere». Ipotesi: magari per «vedere» qualche cosa di diverso.

In alto a sinistra, Fabio Fazio e, accanto, un momento della presentazione della nuova rete La7



### conflitto di interessi

## La maledizione della tv che non era di Berlusconi

Silvia Garambois

ROMA «Corriamo il rischio di un regime nell'informazione»: parole dure. E Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni nei governi di centro-sinistra, ad esprimere una preoccupazione così forte. Giuseppe Giulietti, responsabile per l'informazione dei Ds, aggiunge: «La maggioranza vuole un polo unico». Giudizi aspri, apparentemente eccessivi, che sembrano contrastare con gli elementi offerti dalla cronaca: in fin dei conti si parla solo di un programma tv che forse salta. E allora? La preoccupazione dei dirigenti ds riguarda aspetti di fondo, temono che La7, cioè il terzo polo televisivo, sia soffocato nella culla, che ci sia in atto un ridimensionamento per la tv annunciata come indipendente da Rai e Mediaset. «L'unica tv che non è di Berlusconi», come sostenevano Gad Lerner e Fabio Fazio, dopo tante aspettative, ora, forse, diventerà un'altra cosa: un sogno durato l'arco di un'estate. Anche meno: da alcune settimane si sussurra che Fazio abbia messo il suo contratto in mano agli avvocati. Le indiscrezioni parlano di un progetto diverso da parte della nuova proprietà Telecom, il progetto di una tv «all news». Anche se Lerner dovesse alla fine accettare di dirigerla, ciò significa far saltare i contratti pubblicitari già firmati per trasmissioni costruite su per un pubblico di nicchia, ma per quello che ha fatto la fortuna della Raitre di Angelo Guglielmi: i telefilm «scattivi», l'informazione firmata Lerner e Ferrara, i provocatori in libera uscita, che si chiamano Luciana Littizzetto e Fabio Volo. Volevano fare una tv lontana dai paludamenti Rai come dalle trasmissioni a misura di spot di Mediaset, e invece ora si comincia a smontare... Certo, non un colpo di spugna, perché ci sono i contratti firmati da rispettare, quello blindato di Biscardi, quello dei giornalisti, dei comici. Anche per distruggere serve tempo. Il passaggio di proprietà di Telecom (proprietaria di La7) da Colaninno a Tronchetti Provera, in pieno governo Berlusconi (quindi con il probabile beneplacito di Stato) aveva fatto sussurrare chi stava seguendo la sorte di La7: solo routine industriale o un colpo mortale al nascente terzo polo? «Il signor Pirelli voleva Telecom - si diceva - ma della tv che aveva trovato nel pacchetto non gli importava nulla. Oggi, di fronte al «piccolo» avvenimento di una trasmissione in bilico, ci si inizia a chiedere se il via libera alla gigantesca operazione finanziaria non sia stato pronunciato anche con un tacito accordo sulle tv: «Il ridimensionamento di La7 - sostiene Vita - è un esempio plateale di cosa significhi conflitto di interessi: non può esistere un concorrente di Mediaset, al massimo viene dato un po' di spazio solo alle tv di nicchia». La 7, cioè la vecchia Tmc, ha da sempre cercato di diventare il terzo polo televisivo italiano, e sempre è stata ricacciata in posizione di non-disturbo dai giganti del duopolio. C'è una sorta di maledizione sulla «piccola» tv italiana. Nata come tv straniera in Italia, filiazione diretta di RadioMontecarlo, ai tempi d'oro di Jocelyn, diramata dal principato monegasco e fonte di polemiche internazionali sui diritti dell'etere, sfruttava gli spazi aperti del Mediterraneo per arrivare giù giù per le coste a coprire l'Italia con il suo segnale e i suoi programmi a quiz. Nell'85 arrivarono i brasiliani di rete Globo, certi di poter partire da Tmc per conquistare il mercato italiano prima e quello europeo poi, con le loro teleovale: il momento d'oro fu l'86, con i Mondiali in Messico. Rai e Tmc erano sole nell'etere, con una marea di inviati, partite incrociate; nessun'altra tv in grado di coprire l'evento (Berlusconi si era trincerato dietro una valanga di film). Ma dopo, di nuovo, la tv sportiva tornò a vivacchiare. Nel '93 ci prova il gruppo Ferruzzi; una stagione di drastici tagli poi il tentativo del rilancio: direttore del Tg è Sandro Curzi, quello dei programmi Emmanuele Milano, «storico» dirigente Rai, persino il Garante per l'editoria ora scommette sul terzo polo. Dura poco. Cecchi Gori, nuovo proprietario (che rievoca anche Videomusic di Marialina Marucci), licenzia in tronco Sandro Curzi alla fine del gennaio '96. Ma evidentemente, fa degli errori di prospettiva e - anziché sul satellite - punta sulla tv via cavo, con un accordo con la Stet. Vuole comprare anche la «Nazione», quotidiano fiorentino. Vuole essere ad armi pari contro Berlusconi. Ma perde e con lui la tv: il terzo polo non nasce. Il resto è questa storia di oggi, Colaninno prima, Tronchetti Provera poi, una storia che non trova lieto fine.